

- Becchin' amor!                    – Che vuo', falso tradito<sup>1</sup>?  
 – Che mi perdoni.                    – Tu non ne se' degno.  
 – Merzé<sup>2</sup>, per Deo!                – Tu vien' molto gecchito<sup>3</sup>.  
 – E verrò sempre.                 – Che sarammi pegno<sup>4</sup>?  
  
 – La buona fé<sup>5</sup>.                     – Tu ne se' mal fornito.  
 – No inver'<sup>6</sup> di te.                 – Non calmar<sup>7</sup>, ch'i' ne vegno<sup>8</sup>.  
 – In che fallai?<sup>9</sup>                    – Tu sa' ch'i' l'abbo udito<sup>10</sup>.  
 – Dimmel', amor.                 – Va', che ti vegn'un segno<sup>11</sup>!  
  
 – Vuo' pur ch'i' muoia?            – Anzi mi par mill'anni<sup>12</sup>.  
 – Tu non di'<sup>13</sup> ben.                – Tu m'insegnerai.  
 – Ed i' morrò.                        – Omè che tu m'inganni<sup>14</sup>!  
  
 – Dio tel perdoni<sup>15</sup>.                – E che, non te ne vai?  
 – Or potess'io!                     – Tègnoti per li panni?<sup>16</sup>  
 – Tu tieni 'l cuore.                – E terrò co' tuo' guai<sup>17</sup>.

1 *tradito* = traditore; 2 *merzé* = misericordia, pietà; 3 *gecchito* = umiliato; 4 *Che sarammi pegno?* = che cosa mi darai in pegno?, quale garanzia avrò?; 5 *fé* = fede, fedeltà; 6 *No inver'* = non verso; 7 *Non calmar* = non cercare di calmarmi; 8 *ch'i' ne vegno* = perché io ne vengo or ora, l'ho appena sperimentato; 9 *fallai* = ho sbagliato; 10 *l'abbo udito* = l'ho udito, sono venuta a saperlo; 11 *un segno* = un malanno, un colpo; 12 *mi par mill'anni* = non vedo l'ora; 13 *di'* = dici; 14 *Omè che tu m'inganni* = purtroppo mi stai dicendo una bugia (non crede che Cecco morirà di dolore); 15 *tel perdoni* = perdoni le tue parole; 16 *Tègnoti per li panni?* = ti trattengo per i vestiti? 17 *E terrò co' tuo' guai* = lo terrò a tuo danno, facendoti pagare la tua infedeltà

Ciascun verso del sonetto è diviso in due emistichi: nel primo parla Cecco, che supplica Becchina (Rebecca) di perdonargli un «fallo», quasi certamente un tradimento; nel secondo emistichio la donna replica, prima sdegnosa e infine ammansita e convinta a ritornare all'amore per il poeta, ma «co' suo' guai».

Il sonetto si inserisce nella tradizione del *Contrasto*, conosciuta già dalla poesia provenzale e popolare in Italia grazie agli esempi della cd "Scuola siciliana" (cfr. *Rosa fresca aulentissima* di Cielo d'Alcamo). Talvolta anche nella tradizione precedente si notava una certa differenza di registro linguistico tra le perorazioni del poeta alla donna, ricche di metafore, francesismi e provenzalismi, elaborate figure retoriche, e le risposte della donna, più semplici e più schiette. In questo sonetto la contrapposizione è nettissima, con Becchina che ricorre ad espressioni dure e popolarresche («che ti vegn'un segno», v. 8; «mi par mill'anni», v. 9; «Tègnoti per li panni?», v. 13).

È evidente la volontà di parodiare la poesia stilnovista (Angiolieri è contemporaneo di Cavalcanti e Alighieri). L'effetto è la "desublimazione" e il capovolgimento di quella "gentilezza" e perfezione morale della donna che erano alla base dell'elaborazione di Guinizzelli e dei suoi continuatori.

L'effetto è godibile e piacevole forse proprio perché attacca uno stereotipo che si stava allora costituendo nella letteratura e che durerà a lungo, almeno fino alla seconda metà del Novecento, coinvolgendo non solo il piano letterario ma anche quello del costume (la donna sarà tanto più onorata e adorata nella sua astratta purezza incorporea, quanto più sarà sfruttata e vilipesa nella sua reale concretezza sociale ed esistenziale). Becchina poi, dimostrandosi una donna volitiva e di carattere, anche quando finalmente perdona Cecco non rinuncia al proprio orgoglio e minaccia «guai» all'amante infedele: il contrario della passiva remissività che si voleva costituissero una "virtù" delle donne.